

BRICIOLE DI CRONACA BAGNORESE

Tra i molti titoli di benemerenza del prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo verso la città di Bagnoregio non ultimo è quello di paziente archeologo. Per questo oltre la ricerca del nuovo, che gli ha fruttato il rinvenimento di una iscrizione, la quale ci riporta alle origini della diocesi, si preoccupa di dare una sistemazione, anche se provvisoria, nei locali del Seminario, al materiale già esistente.

Tra le iscrizioni lapidarie ce n'è una ultima nel tempo ma prima per le dimensioni: misura infatti più di quattro metri quadrati, divisa in quattro parti e proviene dalla Capraccia, il luogo di passaggio dalla Delegazione di Orvieto a quella di Bagnoregio, ed è dell'anno 1841.

In quell'anno vi fece una sosta Gregorio XVI durante un suo viaggio. Era vescovo mons. Gaetano Baluffi, che però era assente perché fin dal 1833 era stato mandato come Internunzio straordinario nel Regno di Nuova Granata e Vicario Apostolico dell'America meridionale. A fare gli onori di casa pensò il sac. Luigi Papini cappellano della Capraccia; egli volle immortalare il fatto nella pietra con un Sonetto composto dal can. Ottaviano Zannini, perché i posteri ricordassero. Purtroppo gli amanti della storia non sono molti, e il monumento subì le vicende dei tempi: prima, in un momento di crisi del Papato si provvide a scalpellare e cancellare il nome del Papa lasciando affisso un corpo senza testa; in seguito alla caduta del governo papale cadde anche la iscrizione, che fu adibita ad uso profano: il sonetto ci rimise la... coda. Ora i resti della iscrizione riuniti da mani pietose riposano in luogo tranquillo a ricordo di un episodio, che pure fa sempre parte della storia.

A
GREGORIO XVI

Ogni età ren(da) gloria
cui ment(re) dalle Provin(cie)
fatte liete di sua presen(za)
fra l'esult(anza) dei sudd(iti) passava
sul territorio di Bagnorea
Il Capp(ellano) Rur(ale) della Capraccia

.

LUIGI PAPINI

Ed i rustici del cont(ado) Bagnor(ese)
affollati a bear(si) nel l(oro) Sovr(ano) e Pad(re)
nel gior(no) dopo le cal(ende) di ottobre
MDCCCXLI
in segno di ven(erazione) e sudd(itanza)
offerivano

SONETTO

Sin nei solinghi alberghi dei pastori
Del tuo grato venir volò la fama
Perché il nome di quei che il popol ama
I campi anco lo san: scritto è nei cuori
Sin nei solinghi alberghi dei pastori.

Rustica turba a tributarti onori
Padre veniam ove il dover ci chiama
In noi felici ormai paga è ogni brama
Che ammettesti per somma di favori
Rustica turba a tributarti onori.

Quest'arco dunque boschereccio offriamo;
Che ancor d'omaggio umil tu resti pago
Se viene il don da un cuor, che dice — io t'amo —
Quest'arco dunque boschereccio offriamo.

I villici a Gregorio, Viva, Viva!
E li Viva ripeta il monte e il lago:
Sulle zolle e negl'alberi si scriva
I villici a Gregorio Viva, Viva! (*)

Un simile avvenimento si ripeté il 3 settembre 1857 in occasione del viaggio di Pio IX da Bologna a Roma. Non sappiamo se anche questa volta ci scappò un monumento epigrafico, ma conosciamo la descrizione del fatto.

(*) Parte dell'ultima quartina è oggi perduta per la frattura della lastra.

Per la lieta circostanza il can. Zannini compose una

Prosopopea di S. Bonaventura

A Pio IX. P. M.

Sonetto

1857

Quando sul primo raggio mattutino
Vèr la città de' lauri il piè movesti,
A Te pietosa, eccelso Pellegrino,
Mi spedì la Regina de' Celesti.

Quell'iride di pace, ch'or vicino,
E or aleggiar sul volto Ti vedesti,
Era io, che Ti vegliava, onde il cammino
Niuna frode di Belial Ti molesti.

Or largo Tu mi paghi di mia cura;
Ché seguendo l'afflato ch'io T'infusi,
Vieni a bear queste mie patrie mura.

E più mi loderò di te a Maria,
Se, come io soglio in Ciel, Tu non ricusi
Consolar di favor la Patria mia.

Alla Capraccia i fratelli Papini avevano fatto innalzare un arco di stile gotico a tre fornici sormontati da tre obelischi rivestito di muschio, edera e piante rampicanti. In uno spazioso semicerchio circondato di piante ombrose erano stati posti dei sedili di tufo e di pedali di alberi. Al centro c'era un obelisco sormontato dal triregno con la scritta: A PIO NONO OTTIMO MASSIMO. Ai lati dell'obelisco due trofei « formati non di aste e di scimitarre o di altri attrezzi di guerra, sibbene di vomeri e di aratri, di zappe e di marre, di falci da mietere e di falci fienali ed altri cotali utensili di campagna forbiti e lucidi al pari del più fine acciaio ».

Alle loro basi una scritta, che continuava quella sopra l'obelisco: VEGLIATORE DELL'AGRICOLTURA. Sotto l'obelisco c'era un pilo di fontana a forma di conca marina con un mascherone che « vi versava dentro da quelle sue gotacce un copioso sprazzo non già d'acqua ma di vino schiettissimo e odoroso ». Intorno alla fontana erano disposte « molte olle ed altro vasellamento antico di fazione etrusca; ogni cosa ricolma delle più belle e saporose frutta che desse a quella stagione la contrada ». Sui lati della stessa fontana erano schierati coi loro costumi pastori e pastorelle, che al suono delle zampogne, dei

cembali e delle viole cantavano un sonetto pastorale sul metro del precedente composto da Ottaviano Zannini:

Lieti del tuo venir facciamo omaggio
A Te che dei Pastor siedì Pastore;
Come nei campi schietto spira amore,
A Te di cor concordi e di linguaggio
Lieti del tuo venir, facciamo omaggio.

Ah! chi non T'ama, ha cuor duro e selvaggio!
Prence e Padre non è di Te migliore:
Tanti sono i favor del tuo bel cuore,
Quanti fior non produce Aprile e Maggio!
Ah! chi non T'ama ha cuor duro e selvaggio!

Cinti il crin di viole e di ginestre,
Veniamo a Te: grato Ti sia, se intorno
Godiam lieta menar festa campestre
Cinti il crin di viole e di ginestre.

De' figli ai figli e a chi verrà da quelli
Scritto lasciam sugli olmi un sì bel giorno;
Onde grata la fama ne favelli
De' figli ai figli e a chi verrà da quelli.

Finito il sonetto uno dei capi pastori saltava nel mezzo e imponeva i titoli di vari strambotti o ritornelli continuati dai due cori « Tutto era bello, tutto era in perfetta armonia, da tutto spirava un'aria di serenità, di pace, di tranquillità, costumi pastori e pastorelle, che al suono delle zampogne, dei sta pel ritorno del Padre ». O vergiliana beatitudine dei nostri padri! Che n'è rimasto dopo cento anni?

Al Cunicchio ci fu invece l'accoglienza ufficiale della diocesi e del comune.

Fu eretto un padiglione a forma di tempietto intorno al quale si raccolse la cittadinanza col vescovo Brinciotti, il Capitolo della Cattedrale, la Magistratura comunale e il Governatore Reggente. Il Papa discese dal cocchio ed entrò nel padiglione benedicendo la folla. Dopo l'ossequio dei dignitari e del clero gli alunni del Seminario e del Collegio intrattennero il Papa con poesie e canti, tra i quali uno composto dallo Zannini:

A

PIO IX P. M.

nel passar

per la Capraccia

un coro di Seminaristi Bagnoresi

1857

Egli è desso: da quella pendice
Ecco scende tra lieti clamor!
O bel giorno! o momento felice!
A Lui voi il saluto del cuor.

Salve, gran Pio: l'amore
 Di sudditi e di figli, e quella voce,
 Che ci dice nel cuore —
 Siate memori a Pio delle sue grazie —
 Ai piedi ala veloce,
 E all'alme diero fervido desio
 Di render liete e sazie
 Le nostre luci nel tuo volto, e, al canto
 Di cuor grati, bearci in Te, gran Pio,
 E in quel, ch'esce da Te, celeste incanto:
 Odi l'inno d'amor, ch'i voti accesi
 A Te porta de' cuori bagnoresi.

O Tu, che clementissimo
 Guardi chi a Te si volve
 E pio sollevi il misero,
 Dal pianto, dalla polve:
 Tu gioia e meraviglia,
 De' popoli e de' Re,

Regna: per Te concordia
 Copra coll'ali il mondo
 E leghi amica gli animi
 Col vincolo giocondo
 Tutta la terra prostrisi
 A Cristo unita in Te.

Tardi all'amor de' popoli
 O Padre, il ciel Ti furi:
 Astro ci sei benefico
 Nei dì sereni e oscuri:
 Ci ode per Te la Vergine
 Con più materno cuor.

Tu sempre grande: altissimo
 Nel primo tron T'assidi:
 Deh! di lassù amorevole
 Ci guardi e ci sorridi:
 Il sol piove il suo raggio
 Anche sui cespi e i fior.

« Il Papa, dice la cronaca, aggradiva le poetiche lucubrazioni ed ascoltava con diletto le note armoniche delle giovanili loro voci colle quali aprivangli i sensi dei loro petti innocenti alla vista del Padre, del Pastore, del Duce supremo di quella milizia alla quale essi sì di buon'ora avean dato i loro nomi ».

Oltre a questi versi italiani lo Zannini compose un'Ode e una Elegia in latino. In questa ringrazia il Papa per gli aiuti alla popolazione in occasione di una grandinata, che aveva distrutto i raccolti, e per quelli procurati alle scuole femminili e all'Ospizio dei vecchi cronici.

Mons. GALLIANO MONCELSI

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

P. LEONE VEUTHEY, *La filosofia cristiana di s. Bonaventura*, Agenzia del Libro Cattolico, Roma 1971, pp. 133.

Anche se in parte ricalca un precedente studio dello stesso A., questo libro è una piacevole novità, poiché, scritto in italiano e in forma piana e semplice, espone il filo conduttore della filosofia bonaventuriana tanto ricca di impulsi affettivi quanto povera di astrazioni verbali.

Spiegato il concetto e la autenticità della « filosofia cristiana », l'A. espone il ragionamento bonaventuriano sulla filosofia come « controllo », come « complemento », come « emanazione di Cristo », per passare poi a esaminare il problema della « conoscenza ». Questa è « sensibile », « scientifica », « sapienziale » e porta a Dio sia quando è « conoscenza naturale » sia quando è « conoscenza soprannaturale ». A questo punto, è ovvio, ci si incontra con il grande tema di Dio e dell'uomo, e, ripiegando su questo ultimo, si esamina l'immortalità dell'anima e, perciò stesso, il fine dell'uomo, la beatitudine, cui si giunge attraverso la grazia e il merito.

L'A. dichiara espressamente di aver scritto questo libro come preparazione al prossimo centenario della morte di s. Bonaventura: migliore preparazione non poteva aversi.

P. DALLARI, *Francesco nostro contemporaneo nel giudizio della chiesa e degli uomini*, Unione Editoriale Italiana, Milano 2^a ediz. 1972, pp. 255, numerose illustrazioni.

Raccolta di rassegne pubblicate su « L'Italia francescana » tra il 1963 e il 1964, oggi ancora tanto valide e attuali da meritare non solo la raccolta in volume ma anche la sua seconda edizione.

La complessa personalità di s. Francesco è vista, volta a volta, in relazione a varie categorie di uomini o di problemi attuali. Così di fronte al Santo di Assisi vediamo atei e scienziati, psichiatri, sociologi e politici, protestanti, ortodossi e via dicendo. Del pari il Poverello è esaminato in relazione alla ecologia, alla cultura umanistica, all'edonismo e ad altri simili temi di attualità.

Per dire quanto il libro sia ricco basterà notare come l'A., alle parole e ai pensieri dell'archimandrita Maximos, possa aggiungere le preziose notazioni sulla visita di s. Francesco alla eparchia di Mercourion nell'Italia meridionale ancor prima di effettuare i suoi viaggi in Oriente.

F. PETRANGELI PAPINI, *Civita di Bagnoregio "il paese che muore": guida storico-turistica*, Agnesotti ed., Viterbo 1971, pp. 159, numerose illustr.

Il sottotitolo, « guida storico-turistica », indica la funzione che ha questo libricino, piccolo di mole ma denso di notizie: quella di accompagnare il visitatore a comprendere e gustare Civita, al di là di una epidermica emozione estetica per penetrarne l'intima essenza. Perciò la descrizione parte dal Belvedere e dal vecchio convento francescano, passa per Mercatello, per la distrutta contrada di Ponte e giunge a Civita che viene descritta in ben dieci capitoletti, ognuno dedicato a un momento o a un quartiere o a una piazza o a una strada.

La grande conoscenza che della città aveva l'A. fa sì che il volumetto riscuota una grande messe di consensi.

P. G. ZACCARIA, *Ricerche di Archivio, Assisi, Pagine sparse*, Casa ed. Franciscana, Assisi 1972, pp. 215.

Si tratta di una raccolta di articoli sparsi in periodici e quotidiani che hanno un denominatore comune: per ciascuno un documento di archivio.

Tra i tanti, piace segnalare due relativi a san Bonaventura, o meglio alla sua iconografia e precisamente a due disegni di Van Veen, il maestro di Rubens, dei quali l'uno descrive la cacciata di s. Tommaso e s. Bonaventura dalla Università di Parigi per la "contestazione" dei colleghi laici e secolari, l'altro la rinuncia di s. Bonaventura a scrivere l'Ufficio e la Messa del Corpus Domini in seguito alla miracolosa visione della divina ispirazione elargita a s. Tommaso.

Sono, questi capitoletti, come tanti spunti di meditazione e di studio: è da auspicare che giovani studiosi sappiano approfittare di questi suggerimenti e farne oggetto di approfondimento storico-scientifico.

*